

l'intervento

di Cosmo Francesco Ruppi

«Chi emargina gli obiettori rinnega la 194»



Monsignor Ruppi

La bufera che si è scatenata sui consultori familiari di Puglia non è affare di poco conto e neppure riguarda solo la delibera della giunta

regionale che prevede la presenza di medici non obiettori di coscienza, ma, se ispirata da motivazioni ideologiche, potrebbe offrire non pochi motivi di riflessione sulle strategie che si stanno adottando in materia sanitaria e sociale in molte regioni.

C'è, infatti, un evidente contrasto tra quello che dice la legge 194 e la delibera della giunta regionale pugliese, perché la suddetta legge stabilisce nell'articolo 2 che i consultori dovrebbero rimuovere le cause che possono indurre la donna all'interruzione della gravidanza, sottolineando che i consultori familiari devono assistere la donna in stato di gravidanza, informandola sui diritti ad essa spettanti e sui servizi sociali, sanitari e assistenziali, offerti dalle strutture operanti nel territorio.

Escludere i medici non abortisti, che esercitano il diritto all'obiezione di coscienza, vuol dire misconoscere e rinnegare, nei fatti, la stessa legge 194, che non porta all'interruzione volontaria della gravidanza, cioè all'aborto, ma determina gli aiuti sostanziali alla donna per evitare, finché è possibile, l'aborto stesso.

In questo senso, il medico non abortista non deve trasferire l'aborto dalla struttura pubblica a quella privata, ma delinea alla donna possibilità

alternative all'aborto e dà il supporto psicologico, sociale e morale, perché si possa comprendere che l'aborto non è l'obiettivo della Legge 194.

Il fatto lamentato dall'assessore regionale alla sanità di Puglia, Tommaso Fiore, un uomo di scienza prestato alla politica, ma, crediamo, non all'ideologia politica, cioè che solo l'11 % degli aborti avviene nelle strutture pubbliche, mentre il resto si compie nelle strutture private, non è una ragione per violare palesemente il diritto dei medici all'obiezione di coscienza e men che meno per assumere determinazioni che violano la libertà di scelta della donna. Si eserciti un maggior controllo sulle cliniche private e se medici obiettori di coscienza fanno aborti nelle strutture private lo si dica pubblicamente e si prendano tutte le misure adeguate, ma non si criminalizzino i medici sulla base dei loro convincimenti etici o religiosi.

Atrentacinque anni dalla legge 405/75 che li istituì, dobbiamo lamentare che i consultori familiari, soprattutto quelli pubblici, si sono ridotti a «drogherie di pillole contraccettive» o «anticamera dell'aborto», poiché è stato privilegiato l'aspetto sanitario rispetto a quello sociale, che è quello di cui c'è più necessità oggi per prevenire l'aborto e aiutare concretamente la maternità: la donna incinta, infatti, non ha solo bisogno di liberarsi dall'«ingombro», ma ha il diritto di avere un complesso di aiuti psicologici, morali e sociali, che possono rendere più agevole la maternità.

